

28 luglio 2024

Anno B

**XVII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

2Re 4, 42-44

Salmo 144

Efesini 4, 1-6

Giovanni 6, 1-15

¹ *In quel tempo, Gesù passò all' altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,*
² *e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.*
³ *Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.*
⁴ *Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.* ⁵ *Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"*
⁶ *Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.* ⁷ *Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane, non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".* ⁸ *Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?"*
¹⁰ *Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.* ¹¹ *Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*
¹² *E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto".* ¹³ *Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.* ¹⁴ *Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!"*
¹⁵ *Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

Con la guarigione dell'infermo alla piscina di Betzà (Gv 5,1-16) Gesù ha dato all'uomo la capacità di camminare, lo ha reso libero per aderire alla sua proposta di vita. In questo episodio, Gesù va al di là del mare – abbandona la terra di oppressione – e sale al monte. Inizia così l'esodo verso una nuova terra promessa, esodo che si verificherà pienamente con la sua morte. L'episodio si svolge sullo sfondo del Libro dell'Esodo:

- passaggio del mare 6,1
- il monte 6,3
- la menzione della Pasqua 6,4
- la tentazione 6,6
- il pane-manna 6,11

Il segno realizzato da Gesù manifesta l'amore di Dio e l'abbondanza di vita che scaturisce dalla condivisione dei beni e dal servizio che la comunità rivolge agli uomini. Mediante il segno dei pani Gesù spiega come potrà sussistere la nuova comunità umana, senza più essere soggetta ai sistemi sfruttatori. Il segno non sarà capito dalla moltitudine: Gesù si presenta non come un re che risolve i problemi dei suoi sudditi, ma come il pane che dà vita all'uomo, la nuova manna; assimilando il corpo e il sangue di Gesù l'uomo trasforma in norma di vita il dono di sé.

1	Μετὰ ταῦτα ἀπῆλθεν ὁ Ἰησοῦς πέραν τῆς θαλάσσης τῆς Γαλιλαίας τῆς Τιβεριάδος.
Lett.	<u>Dopo queste cose</u> partì Gesù al di là <u>del mare</u> di Galilea di Tiberiade.
CEI	Dopo questi fatti, Gesù passò all' altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,

Il tema dell'esodo è già iniziato in 4,46-54 (segno programmatico); inoltre mediante la guarigione dell'infermo della piscina (cap. 5) è stata offerta all'uomo la condizione di alzarsi e camminare, indispensabile per poter intraprendere l'esodo. Perciò il presente episodio verrà ambientato in prossimità della festa di Pasqua, commemorazione solenne dell'esodo di Mosè: l'evento più importante della storia del popolo giudaico.

L'episodio si aggancia alla scena precedente ("*dopo questi fatti...*") dove è avvenuto lo scontro con le autorità religiose di Gerusalemme.

Gesù si era appellato alle sue opere come testimonianza del Padre a favore suo (Gv 5,36). Ma proprio queste opere hanno provocato la rottura tra Gesù e le autorità. L'uscita di Gesù dal territorio di Israele manifesta la rottura avvenuta.

Il lago di Galilea – o Tiberiade – viene chiamato "*mare*" per alludere al passaggio del mar Rosso. Il doppio nome di Galilea/Tiberiade (capitale della Galilea, residenza del re Erode Antipa e della sua corte) può indicare il miscuglio di popolazione giudaica e pagana della regione; l'esodo (uscita dal sistema oppressore) è proposto a tutti. Gesù abbandona il territorio dominato dall'istituzione giudaica (a Gerusalemme hanno già deciso di ucciderlo, cfr. 5,18).

Le ultime parole di Gesù sul conflitto con le autorità riguardavano Mosè, il liberatore dalla schiavitù (Gv 5,45-46), ora Gesù si propone come il nuovo, vero liberatore.

L'antica terra promessa, ora dominata dalle autorità religiose, è diventata terra di schiavitù dalla quale occorre andare via.

2	ἠκολούθει δὲ αὐτῷ ὄχλος πολὺς, ὅτι ἐθεώρουν τὰ σημεῖα ἃ ἐποίει ἐπὶ τῶν ἀσθενούντων.
	Seguiva ora lui <u>folla molta</u> , perché vedevano i segni che faceva su gli infermi.
	e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi.

I segni realizzati da Gesù, in modo particolare le due guarigioni, a Cafarnao e a Gerusalemme, hanno preparato il suo esodo per trarre il popolo fuori dall'oppressione in cui vive.

L'azione di Gesù è rivolta ai “*deboli/infermi*” riferimento alle *pecore deboli* immagine rappresentativa del popolo oppresso da parte dei falsi pastori, come appare nella denuncia del profeta Ezechiele (Ez 34,4). La forza che Gesù restituisce attira l'entusiasmo della gente per la speranza che Gesù possa liberare tutti dalla loro miseria e condurli a una vita più umana.

A differenza di Mosè, i segni compiuti da Gesù non sono rivolti contro i potenti né sono segni di terrore, le sue azioni mirano unicamente al bene del popolo e sono gesti di amore.

Nessuno si deve sentire costretto a seguire Gesù, il quale non trascina nessuno dietro di sé. Bisogna che anche la gente effettui il passaggio del mare – come scelta libera – se vogliono stare con Gesù.

Il primo esodo terminava nella terra promessa. Il nuovo e definitivo esodo parte da questa che doveva essere la meta poiché la “*terra promessa*” si è convertita in terra di schiavitù.

Questa folla che segue Gesù è definita “*grande/molta*” aggettivo che Giovanni usa soltanto in questo racconto, per la risurrezione di Lazzaro (12,9) e per l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (12,12). La gran folla è attratta dai segni di vita che Gesù compie, ma vede nel Cristo il Messia atteso, il re di Israele ed è pronta a farsi dominare da lui.

3	ἀνῆλθεν δὲ εἰς τὸ ὄρος Ἰησοῦς καὶ ἐκεῖ ἐκάθητο μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ.
	Partì allora per <u>la montagna</u> Gesù e là sedeva con i discepoli di lui.
	Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

“*Il monte*”, con articolo determinativo, è un monte conosciuto. L'evangelista si riferisce ad un elemento caratteristico nella vicenda dell'esodo, quando Mosè sale sul monte due volte, una in compagnia dei settanta anziani (Es 24,1-2.9.12) e l'altra da solo, dopo l'episodio del vitello d'oro (Es 24,33).

Allo stesso modo in questo episodio Gesù salirà al monte due volte: una, al principio, accompagnato dai discepoli (v.3), l'altra, da solo, dopo il tentativo di proclamarlo re (Gv 6,15).

Nella religiosità giudaica il monte rappresenta il luogo dove risiede la gloria di Dio e dove venne stipulata l'alleanza, perciò è evidente la connessione tra il Sinai e il monte del Tempio (luogo della perpetuazione dell'alleanza).

In Giovanni la gloria di Dio si identifica con il suo amore leale, salendo sul monte Gesù si situa – in maniera stabile – nel suo luogo, nella sfera divina.

È in Gesù che si manifesta la gloria di Dio. I discepoli stanno con lui: la sfera di Dio è aperta e accessibile agli uomini.

4	ἦν δὲ ἐγγύς τὸ πάσχα, ἡ ἑορτὴ τῶν Ἰουδαίων.
	Era ora vicina <u>la pasqua</u> , la festa dei giudei.
	Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Di nuovo si menziona *la Pasqua (dei Giudei)* come festa dei capi del popolo (Gv 2,13;5,1). In quanto festa della “*liberazione*” era associata alla venuta del Messia. Il pellegrinaggio a Gerusalemme era pertanto d'obbligo, ma la gente preferisce seguire Gesù, e lasciare da parte il giogo della istituzione. Comincia il temuto esodo dalle istituzioni.

5	Ἐπάρας οὖν τοὺς ὀφθαλμοὺς ὁ Ἰησοῦς καὶ θεασάμενος ὅτι πολὺς ὄχλος ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λέγει πρὸς Φίλιππον· πόθεν ἀγοράσωμεν ἄρτους ἵνα φάγωσιν οὗτοι;
	Alzati dunque gli occhi Gesù e visto che <u>molta folla viene/si avvicina</u> a lui dice a Filippo: <u>Da dove compreremo pani perché mangino costoro?</u>
	Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"

C'è una differenza tra Gesù e Mosè. Gesù non si presenta come un leader che trascina le folle, ma come un uomo che offre un'alternativa (Gv 10,4: il pastore che cammina davanti al gregge). La moltitudine pone in lui la sua speranza e spontaneamente lo avvicina (il verbo ἔρχεται=*viene/si avvicina*, al presente, indica l'attrazione costante che Gesù esercita sull'umanità).

Filippo è stato il discepolo che ha riconosciuto Gesù Messia secondo la mentalità tradizionale (Gv 1,45) cioè un Messia in continuità con il passato; viene coinvolto da Gesù nel quadro che si presenta ai suoi occhi: una folla che ha bisogno di mangiare.

Mentre nel deserto il popolo si era posto il problema della sussistenza e si era rivolto al Signore (Es 17,2.7), Gesù previene la necessità della gente e le va incontro, dimostrando il suo amore fedele. In Gesù si manifesta la sollecitudine del Padre per i suoi figli: non attende che essi chiedano da mangiare, è lui che ci pensa e provvede per primo.

6	τοῦτο δὲ ἔλεγεν πειράζων αὐτόν · αὐτὸς γὰρ ᾔδει τί ἔμελλεν ποιεῖν.
	Questa cosa però diceva <u>per mettere alla prova lui</u> ; egli infatti sapeva cosa stava per fare.
	Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.

Durante il cammino nel deserto Dio aveva messo alla prova il suo popolo per verificare la sua fedeltà (Es 15,25;16,4).

Anche Gesù mette ora alla prova, ma con intento diverso, Filippo, il discepolo che rappresenta tutti quelli che seguono Gesù. La prova consiste nell'abbordare la situazione dal punto di vista pratico: la questione del denaro come mezzo per sovvenire alle necessità.

Nel tempio di Gerusalemme Gesù ha denunciato il culto del denaro come sistema economico idolatrico e sfruttatore. Egli vuole vedere ora l'atteggiamento dei discepoli su questo punto e accenna al "comprare" come operazione che richiede la dipendenza dal denaro. Il verbo "comprare" è del tutto insolito in bocca a Gesù (secondo Matteo 14,15 Gesù ha evitato questa parola e rifiutato tale soluzione), egli lo adopera soltanto per mettere alla prova Filippo.

Gesù vuole vedere se i discepoli hanno compreso la liberazione alla quale egli li chiama.

7	ἀπεκρίθη αὐτῷ [ὁ] Φίλιππος· διακοσίων δηναρίων ἄρτοι οὐκ ἄρκοῦσιν αὐτοῖς ἵνα ἕκαστος βραχὺ [τι] λάβῃ.
	Rispose a lui Filippo: Di duecento <u>denari</u> pani non bastano a loro perché ciascuno (un) piccolo (pezzo) riceva.
	Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane, non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

La risposta di Filippo è scoraggiante: nemmeno con il salario di più di sei mesi di lavoro (il "denaro" era il salario di un giorno di lavoro) si può dare un pezzetto di pane a ciascuno.

Si constata la propria impotenza: una cifra così grande di denaro non risolve certamente il problema della fame.

Filippo si è lasciato condizionare dai termini della domanda e rimane sul piano del denaro.

8	λέγει αὐτῷ εἷς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ, Ἀνδρέας ὁ ἀδελφὸς Σίμωνος Πέτρου·
	Dice a lui uno da i discepoli di lui, Andrea il fratello di Simon Pietro:
	Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:

In questo brano vengono menzionati i tre principali discepoli che per primi entrarono in contatto con Gesù: Andrea, Simon Pietro e Filippo.

Andrea era uno dei discepoli di Giovanni Battista che ha dato la sua adesione a Gesù (Gv 1,35) e il cui nome rappresenta la pienezza dell'esperienza cristiana (Ἀνδρέας=andréas=maturato/virile).

Andrea è inoltre colui che insieme al discepolo anonimo, seguì immediatamente Gesù e rimase a vivere con lui (Gv 1,39).

9	ἔστιν παιδάριον ὧδε ὃς ἔχει πέντε ἄρτους κριθίνους καὶ δύο ὀψάρια· ἀλλὰ ταῦτα τί ἐστὶν εἰς τοσούτους;
	C'è (un) <u>ragazzetto qui</u> che ha cinque pani d'orzo e due pesciolini (pesci cotti), ma queste cose cosa sono per tanti?
	"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?" .

Mentre Filippo dimostra una mentalità legata al passato, Andrea intravede una soluzione diversa dal comprare, mostra la sua disponibilità alla condivisione ma constata ugualmente la sua impotenza (la sua risposta si ispira a 2Re 4,42-44, quella del *servitore* nell'episodio del profeta Eliseo e dei venti pani d'orzo del servo: "*Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: «Ne mangeranno e ne faranno avanzare»»*). Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.).

L'accento al ragazzino è del tutto insolito dal punto di vista narrativo. Il fatto che si indichi la determinazione locale (ὧδε=qui), sul monte, e che Andrea parli come di cibo del quale possono disporre, significa che egli rappresenta il gruppo dei discepoli nella propria condizione di debolezza e nella propria povertà di mezzi, la poca quantità di pane.

Il termine "παιδάριον=paidáron=piccoletto" (doppio diminutivo di παῖς, di cui il diminutivo normale è παιδίον=paidíon=Giezi, il servo di Eliseo, cfr. 2Re 4,12.38;5,20) può designare anche un servitore, per cui è possibile che esso indichi la comunità nella sua dimensione di servizio.

Di fatto Gesù stesso servirà personalmente ai commensali i pani e i pesci (Gv 6,11) e nella lavanda dei piedi (Gv 13) stabilirà il *servizio/espressione dell'amore* come atteggiamento permanente della comunità.

La figura del ragazzino serve a completare quella di Andrea e ambedue raffigurano la fisionomia autentica della comunità: da una parte l'uomo adulto, vale a dire completato dallo Spirito, dall'altra, il gruppo dei credenti che non detiene il potere e i suoi mezzi (scarsi ma che indicano la totalità: 5+2=7) sono messi al servizio della gente.

10	εἶπεν ὁ Ἰησοῦς· ποιήσατε τοὺς ἀνθρώπους ἀναπεσεῖν. ἦν δὲ χόρτος πολὺς ἐν τῷ τόπῳ. ἀνέπεσαν οὖν οἱ ἄνδρες τὸν ἀριθμὸν ὡς πεντακισχίλιοι.
	Disse Gesù: <u>Fate gli uomini adagiare</u> . Era ora (l') <u>erba molta nel luogo</u> . <u>Si adagiarono dunque gli uomini</u> (maturi) il numero (era) circa cinquemila.
	Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Come in 2Re 4,42-44 il problema dell'insufficienza dei pani d'orzo fu prodigiosamente risolto, ugualmente ora Gesù interviene per dimostrare ai discepoli che è possibile superare il loro scetticismo.

Egli ordina loro di far adagiare per terra la moltitudine, ma si riferisce ad essa dando un volto personale ai suoi componenti: non sono più una *folla*, una *moltitudine*, della *gente*, ma **questi uomini**=τοὺς ἀνθρώπους=toùs anthrṓpous.

Mangiare "adagiati" era proprio degli uomini liberi (particolarmente nella cena pasquale dove si ricordava il passaggio dalla schiavitù alla libertà). La comunità viene incaricata – mediante il servizio che svolge – di far sentire ad essi la dignità di uomini liberi. I discepoli, uomini liberi (gli ἀνθρώπους=**uomini sono diventati ἄνδρες=uomini liberi/maturi**), sono chiamati a farsi servi perché i servi si sentano signori. Nell'esodo di Gesù coloro che si sono sentiti oppressi devono prendere coscienza della loro libertà e dignità.

...ἦν δὲ χόρτος πολὺς ἐν τῷ τόπῳ
...C'era molta erba in quel luogo.

Il "*luogo*=τῷ τόπῳ=τόπος", in Giovanni, è una denominazione del Tempio (Gv 4,20;11,48) situato a Gerusalemme e divenuto sede di una moltitudine di oppressi (Gv 5,3). Il luogo in cui si trova Gesù è quello dove splende la gloria di Dio, dove si manifesta il suo amore incondizionato all'umanità.

Questo monte dove è situato Gesù diviene l'antagonista del monte di Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio e, pertanto, l'unico luogo ufficialmente riconosciuto dove celebrare la Pasqua.

L'erba è segno dell'abbondanza di vita e della fecondità del tempo messianico ("*Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l'erba dei campi.*" Sal 72,16), in questo luogo è dove splende la gloria di Dio. Quanti seguono Gesù nel suo Esodo entrano direttamente nella "*terra promessa*", per questo si segnala soltanto il punto di arrivo. La liberazione è immediata, come quella dell'infermo nella piscina (Gv 5,8).

...ἀνέπεσαν οὖν οἱ ἄνδρες
...Si adagiarono dunque gli uomini

Una volta che hanno assunto la posizione di uomini liberi (adagiati) *gli uomini* vengono chiamati "uomini (adulti)=οἱ ἄνδρες=hoi ándres" (l'espressione ha anche il

significato di **uomini maturi/mariti/liberi**). In 1Cor 13,11 possiamo apprezzare la contrapposizione tra bambino e uomo maturo: “*Quand’ero **bambino** (νήπιος), parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto **uomo** (άνήρ), ho eliminato ciò che è da bambino*”.

La Vulgata traduce correttamente: “*Dixit ergo Iesus facite **homines** discumbere erat autem faenum multum in loco, discubuerunt ergo **viri** numero quasi quinque milia*”.

L’effetto del servizio è quello di rendere le persone pienamente libere, da dove il termine “ándres/uomini adulti”, lo stesso adoperato dal Battista per indicare Gesù (“*Dopo di me viene un uomo*” [άνήρ] Gv 1,30), l’uomo realizzato.

Come nell’episodio della guarigione del figlio del *dignitario reale* dove l’individuo, accolta la parola di Gesù, viene identificato come *uomo*=άνθρωπος e quando scende verso il figlio come *padre* (Gv 4,46-54), anche in questo brano c’è una progressione di termini. In 6,5 le persone vengono identificate come *molta/grande folla*=ὄχλος πολύς, poi come *uomini*=άνθρώπους (v.10) e infine come *adulti/maturi* =άνδρες (v.10).

Gesù rende adulti quanti si avvicinano a lui, li rende liberi e indipendenti. I componenti della comunità di Gesù sono portati dallo Spirito al pieno sviluppo umano.

...τὸν ἀριθμὸν ὡς πεντακισχίλιοι.

...ed erano circa cinquemila uomini (il numero di circa cinquemila).

C’è un rapporto tra il numero dei *pani* (cinque) e il numero degli *uomini* (cinquemila=cifra che appare negli altri racconti sinottici dei pani: Mt 14,21;16,9; Mc 6,44;8,19; Lc 9,14) che dimostra la portata simbolica di quella cifra; infatti il numero 50 è in relazione con lo Spirito (Pentecoste). In 1Re 18,4.13 e 2Re 2,7, i profeti appaiono in gruppi di cinquanta.

La cifra designa, dunque, la dimensione profetica del gruppo in quanto comunità dello Spirito. Anche il numero complessivo della comunità di Gerusalemme, secondo At 4,4, sarà di cinquemila uomini (multiplo di 50)

11	ἔλαβεν οὖν τοὺς ἄρτους ὁ Ἰησοῦς καὶ εὐχαριστήσας διέδωκεν τοῖς ἀνακειμένοις ὁμοίως καὶ ἐκ τῶν ὀψαρίων ὅσον ἤθελον.
	Prese allora i pani Gesù e avendo reso grazie (li) distribuì ai giacenti similmente anche da i pesciolini (pesci cotti) quanto volevano.
	Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

Delle tre azioni che Gesù compie (prendere i pani, pronunziare azione di grazia e distribuire i pani) è quella dell’azione di grazie (εὐχαριστήσας=*reso grazie* da εὐχαριστέω = rendo grazie) a introdurre sulla scena un nuovo personaggio, Dio, il Padre; rendergli grazie significa riconoscere che ciò che si possiede è dono ricevuto da lui. Solo dopo aver stabilito la relazione con Dio può essere alimentata la moltitudine.

Il pane è un prodotto dell'opera creatrice di Dio e del lavoro umano. Quando il pane, insieme con i beni della creazione, vengono liberati dall'accaparramento egoista e messi a disposizione di tutti, scompare la situazione di bisogno e si crea l'abbondanza.

È questo il segno che Gesù compie. Rendere grazie è la risposta dell'uomo ai doni ricevuti da Dio e comporta l'impegno a condividere e a manifestare il proprio amore.

Il segno che dà Gesù consiste proprio nel liberare la creazione dall'accaparramento egoista che la sterilizza, affinché si converta nel dono di Dio per tutti. L'abbondanza è data dalla creazione stessa: basta liberarla da quanti se ne appropriano perché torni ad essere il dono di Dio all'umanità.

Secondo Andrea non si poteva condividere perché non bastava quel che si possedeva. Quando non si possiede più, per averlo fatto diventare di tutti, si dimostra che era più che sufficiente.

Gesù stesso si fa servo degli uomini *sdraiati/adagiati* e distribuisce loro il pane e il pesce, restituendo i doni della creazione ai suoi veri destinatari: l'umanità intera. Con questo gesto Gesù sottolinea l'importanza del servizio come distintivo della comunità e la sua missione di manifestare, nella condivisione dei beni, la generosità del Padre.

Con Gesù è terminata *l'elemosina* e comincia la *condivisione solidale*. Non si tratta di assistenzialismo: il pane è accompagnato dal servizio che è il dono della persona. Gesù non fa l'elemosina ma esprime la sua solidarietà. Con la sua azione insegna ai discepoli quale è la missione della comunità: manifestare la generosità del Padre condividendo i doni che ha ricevuto.

Nel vangelo di Giovanni non compaiono le parole e i gesti compiuti da Gesù nell'ultima cena sul pane e sul vino, ma attraverso l'uso degli stessi termini adoperati dagli evangelisti sinottici per l'azione di Gesù sul pane ("*prese dunque i pani, rese grazie e li distribuì*", cfr. Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19), l'evangelista svela il significato ricco e profondo della eucaristia: l'amore tra i componenti della comunità diventa segno visibile dell'amore di Dio e si manifesta in un dono di vita agli uomini.

12	ὥς δὲ ἐνεπλήσθησαν, λέγει τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· συναγάγετε τὰ περισσεύσαντα κλάσματα, ἵνα μή τι ἀπόληται.
	Quando poi furono saziati, dice ai discepoli di lui: <u>Raccogliete</u> i essenti avanzati pezzi, affinché non qualcuno sia perduto.
	E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto".

Quel che sembrava poco, una volta condiviso ha superato il bisogno ed avanza. E l'avanzo non va perduto ma diventa la base per un'altra abbondanza, per far crescere incessantemente l'amore e il pane. L'ulteriore compito dei discepoli è quello di raccogliere i pezzi avanzati per evitare che vadano perduti (ἵνα μή τι ἀπόληται = ἀπόλλυμι=perdersi/perire; cfr. 6,27 ἐργάζεσθε μὴ τὴν βρώσιν τὴν ἀπολλυμένην ἀλλὰ τὴν βρώσιν τὴν μένουσαν εἰς ζωὴν αἰώνιον = "*datevi da fare non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna*").

13	συνήγαγον οὖν καὶ ἐγέμισαν δώδεκα κοφίνους κλασμάτων ἐκ τῶν πέντε ἄρτων τῶν κριθίνων ἃ ἐπερίσσευσαν τοῖς βεβρωκόσιν.
	<u>Raccolsero dunque e riempirono dodici ceste</u> di pezzi da i cinque pani di orzo che erano avanzati agli aventi mangiato.
	Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

I discepoli raccolgono ciò che è avanzato. Il numero dodici è una evidente allusione a Israele (le dodici tribù): condividendo si può saziare la fame della nazione intera.

Si insiste sul tipo dei pani (d'*orzo*=*pane novello*), dettaglio menzionato in precedenza, come allusione alla storia di Eliseo (6,9). Il motivo della ripetizione è chiaro: nei commenti relativi al Salmo 72,16 “*Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti;...*”, si affermava che al tempo del Messia, come segno di abbondanza, il suolo sarebbe stato coperto di pani d'orzo. Questa allusione mostra che l'accaduto è un segno non soltanto profetico, ma messianico.

Lo percepiscono unicamente i discepoli che raccolgono gli avanzi. Avevano già riconosciuto Gesù come Messia (1,14.45.49); Gesù, a sua volta, mostra loro il modo in cui egli realizza l'abbondanza messianica.

14	Οἱ οὖν ἄνθρωποι ἰδόντες ὃ ἐποίησεν σημεῖον ἔλεγον ὅτι οὗτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ προφήτης ὁ ἐρχόμενος εἰς τὸν κόσμον.
	<u>Gli allora uomini</u> avendo visto quale aveva fatto segno dicevano: Questi è veramente <u>il profeta</u> quello veniente nel mondo.
	Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!"

La reazione degli uomini al segno realizzato da Gesù è quella di vederlo come il *Profeta* che doveva venire nel mondo, secondo quanto si trovava scritto nel Libro del Deuteronomio: “*il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto.*” (Dt 18,15).

L'immagine che si fanno di Gesù è quella di un personaggio appartenente all'antica alleanza. Il profeta, successore di Mosè, è un inviato destinato esclusivamente a Israele, il cui compito sarebbe stato quello di liberare il popolo dalla dominazione romana e di instaurare un'era di prosperità.

Come si vede nel v.15 vogliono impadronirsi di Gesù per farlo loro re: non accettano la condizione di adulti, preferiscono continuare ad essere sudditi passivi, per questo gli *uomini maturi/adulti* (οἱ ἄνδρες) tornano a essere semplicemente *uomini* (ἄνθρωποι), cfr. v.14.

15	Ἰησοῦς οὖν γνοὺς ὅτι μέλλουσιν ἔρχεσθαι καὶ ἁρπάζειν αὐτὸν ἵνα ποιήσωσιν βασιλεία, ἀνεχώρησεν πάλιν εἰς τὸ ὄρος αὐτὸς μόνος.
	Gesù allora avendo conosciuto che stavano per venire e <u>rapire lui</u> per far(lo) re, si <u>ritirò/fuggì</u> di nuovo sulla montagna lui solo.
	Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

In contrasto con l'atteggiamento di servizio adottato da Gesù alcuni dei presenti pretendono di farlo re: costituirlo leader del gruppo, un capo potente sul quale scaricare la propria responsabilità.

Gesù voleva rendere il popolo libero, ma questo preferisce rinunciare alla propria libertà.

Gesù li aveva invitati alla generosità creativa e corresponsabile, ma essi preferiscono obbedire e non essere associati alla sua azione creatrice; essi preferiscono delegare ad un capo la propria responsabilità.

Il popolo è pronto a rinunciare alla libertà che gli è stata offerta e, al posto dell'azione creatrice e corresponsabile, che gli è stata richiesta, preferisce l'obbedienza e la sottomissione. Il tentativo di farlo re viene indicato con toni forti, come si rileva dal verbo ἁρπάζειν=harpázein=*impadronirsi/rapire* da ἁρπάζω=harpázō (verbo che denota violenza, cfr. 10,12.28.29). Invece di accettare Gesù come servitore dell'uomo, gli uomini, inclini alla facile e alienante esaltazione, vogliono dargli una posizione di superiorità e di forza.

Come Mosè salì al monte da solo dopo il tradimento del popolo (Es 34,3-4), ugualmente Gesù si ritira (alcuni manoscritti riportano "*fuggì*") sul monte, la sfera divina, propria di Gesù, senza equivoci creati dalle "proiezioni" umane.

La sua regalità verrà manifestata al Calvario, sulla croce.



Riflessioni...

- È sempre vicino ogni esodo, ogni pasqua, anzi è l'avventura dell'esistenza. Tanti i passaggi, tra sponde, strettoie, ostacoli dialettici che segnano i ritmi transeunti della storia di ogni uomo, dell'umanità intera. Così per Mosè, così per Gesù, così per tutti.
- E ogni passaggio epocale assume significati nuovi. Come era nell'intento del Messia, del Figlio dell'uomo, inaugurando i tempi nuovi nell'esperienza dell'esodo, ponendosi in capo ad uomini liberati e liberanti, in tutta la regalità della croce.

- Ogni tappa è un attraversamento, un viaggio verso una terra promessa fertile di speranze, e di rimbalzo avvio verso un luogo-non spazio, verso un suolo carente di confini: verso l’habitat della libertà, verso una storia di dignità e di valori. Una storia di progetto di identità, di riconoscimenti e di svelamenti interiori tra persone che si incontrano anche con Dio: è qui prende inizio il Regno vero.
- Si fa compagno di avventura, il Figlio di Dio che è tra la folla in cerca di coerenza e autenticità, con gli uomini in cerca di sé. E per loro è disposto a tutto, a farsi persino a pezzi per nutrire e poi sostenere passi itineranti. E farà pertanto miracoli per molti, per tutti, da cinquemila persone a numeri infiniti.
- È il gesto fraterno e filiale di solidarietà, di dono partecipato e di compromissione del Padre suo e comune: è il dono della condivisione di vita, del sostegno, dell’esemplarità unica di Dio che si offre e avvia novità di vita, per sempre, come riaccade in ogni gesto di eucarestia, ogni volta... E non è solo annuncio, è prassi di vita.
- Le risposte appaiono variegata: indifferenti, dubbiose, di applausi esultanti e interessati. Un profeta di miracoli, un re provvidente e preveniente risolve ogni incertezza, delegato a farsi carico di ogni responsabilità.
Agli applausi generalizzati susseguono inviti al servizio, alla condivisione, alla corresponsabilità, per dividere pezzi di pane, per raccogliere avanzi e riprodurre ben-essere.
- Era disceso dal monte, il Maestro, per annunciare verità, portare segni di salvezza, e porre in atto un gesto di sensibilità divina: cinque pani d’orzo diventano profeticamente segno di sicura presenza di Dio e di abbondanza di amore.
Si appaga pertanto il primario bisogno di ogni uomo: che si fa miracolosamente pane per il vicino, grazie a generosa disponibilità, che in cordata e costante sintonia debella capitalismi sfrenati e ritrova nella condivisione, ricchezza di umanità ed eticità di impresa umana, connotando nell’oggi, anche in difficoltà globali, di valori perenni il Regno divino ed umano, nell’autentico bene comune.